

# Partiti in crisi

**CATANZARO, CAOS VOTO** Disposto dalla Procura il sequestro delle schede elettorali. L'ipotesi è una presunta compravendita di voti

**GUIDO CROSETTO (Pdl):** «Sono disposto a dare parte del mio stipendio per fare a meno della Minetti. Così ci toglie dall'imbarazzo»

**BINDI:** «STIA ALLE REGOLE». E **RAO:** «SE VUOLE VENIRE CON NOI...»

## La sfida di Renzi guarda al centro Il Pd lo teme, l'Udc lo corteggia



Pier Ferdinando Casini con Matteo Renzi (foto Ansa)

### IL ROTTAMATORE IN TRINCEA

Io dal Pd non me ne vado neanche se mi cacciano. Mi spiace deludere la componente staliniana come quella di Sposetti



Andrea Cangini  
ROMA

**SEMBRA** proprio che il dinamico Matteo Renzi sia riuscito a ricompattare il Pd. Stroncata dal segretario Bersani («il Paese ha altri problemi»), la sua richiesta di indire primarie per scegliere il candidato premier del marzo 2013 è stata respinta da tutte le anime del partito. Il capo dei deputati, Dario Franceschini, paragona il sindaco di Firenze a un giovane galletto «convinto che il sole sorga solo quando è lui a cantare».

**LA PRESIDENTE** del partito, Rosy Bindi (foto Serra), gli ricorda che lo statuto prevede che ad essere candidato sia il segretario in carica. Perciò, se Renzi è così smanioso di correre per palazzo Chigi, inoltri domanda all'Assemblea del Pd chiedendo la convocazione di un congresso... Quanto a Veltroni, giudica quantomeno intempestiva la proposta. «In questa fase — spiega Walter Verini, suo storico consigliere — dobbiamo tutti concentrarci sul rafforzamento del partito». Come? «Rendendo credibile il

nostro profilo riformista in campo economico e caratterizzandoci per proposte radicali

di riforma». Mettersi, oggi, a far la conta interna è considerato dannoso anche da chi non tiene Bersani in grande considerazione. Le risposte erano scontate. E non è pensabile che Renzi non le avesse previste. E allora perché si è esposto in maniera così apparentemente avventata? Perché ieri insisteva nell'accusare Bersani, che rifiuta di mettere il suo nome sul simbolo del Pd, di avere «una visione novecentesca dei partiti»? Su questo punto, le pur distanti anime del partito convergono. E un po' tutti sussurrano la medesima interpretazione. Eccola. Da quando Monti è al governo, Renzi è finito in un cono d'ombra; ma ora, letti i risultati delle amministrative, ha capito che c'è bisogno più che mai di un candidato per intercettare il voto moderato che fugge da Pdl e Lega. Uno come lui. Si batte all'interno del Pd, per poi magari essere cooptato da Casini, che a sua volta ha bisogno di un candidato meno identificabile col ceto politico tradizionale. Tra i democratici c'è anche chi pensa abbia già stretto un accordo con **Montezemolo**. Preso atto della levata di scudi a suo danno, e fors'anche delle voci che lo riguardano, ieri Renzi ha scandito: «Io dal Pd non me ne vado neanche se mi cacciano». Di certo c'è che

quando, nel 2009, si è imposto come candidato sindaco di Firenze, per un po' Casini ha ritenuto possibile strapparli al Pd. Ci fu una trattativa, ma non andò in porto. Perciò oggi **Roberto RAO**, che di Casini è il braccio destro, la mette così: «Matteo Renzi sta facendo una battaglia per emancipare il Pd da una via ormai segnata: l'alleanza a sinistra. Il suo progetto è serio, ma se invece volesse sposare la nostra causa avrebbe certamente le carte in regola per parteciparvi da protagonista».

